



## PAESI DI ZOLFO

Anno 3 n. 1

27 gennaio 2002

## SOMMARIO

<u>LAUREA</u>	PAG.	1
<u>ATTIVITA' E FATTI INERENTI LA NS. SOCIETA' "</u>		2
<u>DAI NOSTRI LETTORI:</u>		
ENNIO BONALI - L'UNIVERSO SECONDO MACCHETTO "		3
DANILO PREDI - FILOSOFI E SAVI DI UN BORGO DI ZOLFO "		3
BORATELLA E DINTORNI "		5
<u>LIBRI CONSIGLIATI:</u>		
G.E.N. PRESSUBURGER - STORIE DELL'VIII DISTRETTO "		7
A. POUGIN - MARIETTA ALBONI "		8

## LAUREA

Il 12 dicembre 2001, presso l'Università di Bologna - facoltà di economia aziendale -, si è laureata brillantemente Silvia Pantaloni di Rimini. La sua tesi di laurea dal titolo "L'industria dello zolfo nel Cesenate dal 1801 al 1896" è stata discussa con la prof.ssa Maria Valeria Cristoferi.

Siamo orgogliosi che una giovanissima ragazza, come è Silvia, si sia interessata e cimentata su un argomento, quello delle miniere di zolfo, non comune fra gli studenti anche perché poco conosciuto. La neo dottoressa si è avvicinata alla zolfatarina quasi per caso. Doveva ancora scegliere l'argomento

GIORNALE - NOTIZIARIO

della

SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della  
ROMAGNA MINERARIA

BORELLO di Cesena (FO) Italy  
Recapito: Via N. Tommaseo, 230  
47023 Cesena (FO)

☎ 0547\334227 e-mail: [ppmagalotti@libero.it](mailto:ppmagalotti@libero.it)  
[www.romagna.net/minieradiformignano](http://www.romagna.net/minieradiformignano)  
c/c postale n° 17742479

della tesi, quando trovò, in una bancarella di libri sul porto di Rimini, "Paesi di Zolfo". La storia delle nostre miniere, per lei completamente sconosciuta, la affascinò al punto da impegnarsi in una ricerca analitica, in particolare alla Biblioteca Malatestiana, dove è versato il fondo della "Società delle Miniere Solferee di Romagna", una delle più importanti imprese che gestiva, nell'800, le miniere di Formignano e Perticara.

Il merito di Silvia è di aver approfondito scientificamente, in particolare, il periodo dal 1800 al 1861 sulla conduzione delle miniere di zolfo, sui personaggi e società che hanno gestito questa attività. La sua ricostruzione puntigliosa ci permette ora di avere una panoramica più ampia su uno spaccato di storia che ci interessa in modo specifico.

Su personaggi come il conte Cisterni, che divenne proprietario delle miniere di Formignano e Perticara e creò i primi embrioni di strutture industriali, specialmente nel riminese, nello sfruttamento dei derivati dallo zolfo, la tesi di laurea è assai compiuta. Per quanto poi riguarda il susseguirsi dei passaggi di proprietà, assai difficili da "inseguire", della miniera di Formignano, nel Cesenate, la trama è completa e va a colmare un vuoto.

La dott.ssa Silvia ci ha permesso di inserire nel nostro sito di internet la sua tesi di laurea, cosa che faremo quanti prima.

Di nuovo complimenti a Silvia Pantaloni ed auguri di un buon inserimento nel mondo del lavoro da parte della nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria

(ppm)

## Attività e fatti inerenti la nostra società.

### A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Da Piero Gallina	£.	300.000
Da Tonino Cappelletti	“	100.000
Totale precedente	“	5.555.000
<b>Totale generale</b>	<b>£.</b>	<b>5.955.000</b>

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Belli Leonardo	Cesena
Cangini Ugo	Bora di Mercato S.
Cappelletti Tonino	Strambino (TO)
Casadei Gino	Forlimpopoli
Gallina Piero	Cesena
Riceputi Luigi	San Vittore Cesena

C) Martedì mattina, 2 gennaio, all'edicola, dove vado solitamente, ho incontrato il Presidente della Provincia, prof. Piero Gallina, anche lui assiduo dello stesso giornalino. Ci siamo salutati augurandoci un buon 2002. Il Presidente, che è fedele ed attento lettore del nostro "Paesi di Zolfo", avendo notato che la sottoscrizione per il monumento al minatore in questi ultimi numeri sta "*languendo*", ha messo mano al portafoglio e seduta stante ha offerto le ultime 300.000 lire rimaste, impegnandosi a farci avere ulteriori 200.000 lire. Il gesto ben augurale sotto tutti i punti di vista, considerato anche le nostre magre risorse di bilancio, è oltremodo significativo. D'altronde il padre del nostro Presidente della Provincia ha lavorato nella miniera di Formignano come magazzinoiere per diversi anni, la zolfatara, quindi, è nel suo DNA. Avendo pure letto nel nostro notiziario che ci stiamo interessando, assieme all'Amministrazione Comunale di Cesena, per l'organizzazione della giornata di studio-commemorativa sul patriota ungherese Lajos

Kossuth e di suo figlio Francesco, direttore per 15 anni della "Cesena Sulphur Company", mi ha chiesto di inviare una lettera, indirizzata alla Amministrazione Provinciale, per coinvolgerla nella manifestazione.

Grazie sentite al Presidente Gallina ed auguri di un buon lavoro da parte della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.

D) Massimo Novaga, giovane geologo ed esperto di mineralogia e giacimentologia di Milano, ci ha inviato una cordialissima e-mail, il 1 gennaio scorso, dopo aver letto il nostro giornalino di dicembre.

Si è proposto come collaboratore, in particolare, nello scrivere articoli di stralcio geologico e con particolare riferimento alle nostre miniere romagnole. Siamo veramente lieti ed onorati di questa disponibilità, tanto più che dopo la morte del compianto amico geologo, ing. Antonio Veggiani, che è stato uno dei fondatori della nostra Società, su questo argomento è stato pubblicato poco. Grazie di nuovo e auguri.

E) Nel n° 7/2001 del nostro giornalino nell'articolo "*Dopo la Sagra del Minatore*" facevo cenno ad un ex zolfatario di Formignano, Tonino Cappelletti – classe 1907 -, che aveva lavorato per un certo periodo, nel 1926, alla zolfatara. Si era poi trasferito per lavoro a Strombino in prov. di Torino. Era venuto a farci visita al vecchio villaggio di Formignano e lo conobbi in occasione della sagra. E' stato veramente un momento toccante quando il nostro cassiere mi ha passato la notizia che "nonno Tonino" aveva versato una cospicua offerta per il monumento. Grazie di cuore!  
(ppm)

## Dai nostri lettori

A) Il dr. Ennio Bonali di Forlì, amico da tanti anni oltre che compagno di memorabili tour in bici per le strade d'Europa, ha, fra l'altro, negli anni settanta studiato ed approfondito l'ambiente sociale, economico e politico del nostro territorio, con particolare riferimento alla seconda metà dell'ottocento. Anche le miniere di zolfo sono entrate, quindi, nelle sue indagini. Siamo lieti di averlo con noi; oggi con questo simpatico articolo-lettera sull'astrofisico Duccio Macchetto, nipote dell'ing. Ferdinando perito nella miniera di zolfo di Montegiusto nel 1934, e prossimamente con altri approfondimenti. E' stato lui a segnalarmi la pagina delle scienze del Corriere della Sera del 6 gennaio 2002 dedicata al *nostro socio* Duccio Macchetto.

(Per maggiori particolari su Duccio e Leonida Macchetto vedasi il n°6/2001 di "Paesi di Zolfo")  
(ppm)

## L'Universo secondo Duccio Macchetto

Caro Paolo,

nel corso degli anni recenti abbiamo avuto il piacere di pedalare fianco a fianco, sulle strade di mezza Europa, per il piacere di pedalare, ma anche di "esplorare" paesaggi, opere d'arte, musei, cattedrali e quant'altro può appagare l'occhio o lo spirito. Tu, con l'*animus* indagatore che ti ritrovi, avrai già fatto il conto dei chilometri percorsi con il gruppo "Sauro Succi" e certo avrai come me in mente il caleidoscopio di immagini, fatti, pensieri reciprocamente scambiati. Fra questi non potevano mancare e non sono mancati i "Paesi di zolfo" di cui tanto ti sei occupato e con tanto profitto, immergendo la trivella della ricerca nella microstoria di coloro che, nella vallata del Savio, nella tua Borello in particolare, hanno dipanato la propria vicenda umana nelle gallerie buie della miniera o attorno ad esse. Questi argomenti mi hanno solleticato non poco anche perché, una trentina di anni fa, dedicai qualche momento d'interesse all'esplorazione dell'area dello zolfo cesenate, per l'importanza sociale particolare che rivestì in epoca post unitaria. Ma questo è pane tuo.

Quanto detto per giustificare un mio soprassalto di stamane, quando, sfogliando il **Corriere della Sera** (6 gennaio 2002), mi si è stampata di fronte un'intera pagina con tanto di titolo a nove colonne del "Corriere Scienza" dedicata ad un personaggio catturato nel corso delle tue indagini e di cui mi hai a suo tempo descritto ascendenze e meriti: Duccio Macchetto. Il nipote di quell'ingegner Macchetto, già direttore delle miniere della Boratella, perito in galleria in uno dei numerosi incidenti sul lavoro che hanno segnato la storia delle genti del Savio. Sul Corrierone, Macchetto viene presentato nella sua veste di grande ricercatore, direttore scientifico dello "Space Telescope Science Institute" a Baltimora (USA), per fare il punto con un'ampia intervista sulle conoscenze del cielo, sui misteri delle origini e le gelida fine dell'Universo.

E' dell'estrema frontiera della ricerca, spaziale e persino filosofica, che Macchetto, socio onorario della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, ci parla. Del novanta per cento della massa che dovrebbe essere presente nel cosmo e che ancora è da trovare; della sua vera natura fisica di cui non sappiamo l'essenza. Con un arco temporale che va dalla nascita, ancora avvolta nelle nebbie, alla probabile fine di questo "nostro" Universo. Discorsi che fanno venire la pelle d'oca. "Nostro Universo" perché i cento miliardi di galassie di cui la Terra fa parte e che formano l'immenso ammasso di materia che andiamo conoscendo potrebbero non essere, a quanto afferma Macchetto, l'unico Universo esistente; riaprendo così un discorso che fa da spartiacque fra la filosofia e la fisica, riportandoci alla radice stessa della filosofia.

A fronte di discorsi così sconcertanti, mi si permetta un'uscita per la tangente; fino a ieri ero convinto che Borello fosse l'ombelico del mondo; da oggi credo che lo sia dell'intero Universo o, meglio, di tutti i possibili Universi.

**(Ennio Bonali)**

(inviata tramite e-mail il 6.01.2002)

B) Danilo Predi, trapiantato a Milano ma col cuore sempre al suo paese di Casalbuono, ci regala questo suo "amarcord" interessante che va a terminare con una nota poetica, che fa vibrare quelle corde più remote del "fanciullino", che abbiamo dentro di noi.

## Filosofi e Savi di un Borgo di zolfo

Non è facile catturare la quotidianità, lo spirito del tempo passato e farlo rivivere, ma queste cose le scrivo perché a me sembrano giuste e vere, per quanto alle volte mi appaiano anche un po' risibili. Le porto impresse nel cuore e nelle mente fin da bambino e le custodisco come un dono ricevuto da quella Umanità.

Lassù, in cima al colle di Casalbono, vi era l'antico e signorile borgo dei Venzi, ora cadente e prossimo alla demolizione, che allora costituiva il centro geografico, culturale, sociale e religioso <sup>1</sup> del mondo solfataro della Romagna dei secoli passati.

Li' sul far della sera, con un procedere lento e pacifico, con le mani dietro la schiena, su un percorso leggermente in salita, confluivano nella nuova taverna degli Arigoni, personaggi

che mi piace qui ricordare con i loro soprannomi, che nulla hanno da invidiare a quelli degli antichi greci:

**“Estlonc, Gnulèta, Finaia, Fafola,  
Minghinon, Mitèn, Murlèn, Tilin.”<sup>2</sup>**

Non erano poveri cristi, o poveri diavoli, ma minatori, teorici dello zolfo, tutti filosofi, ma non lo sapevano. Personaggi di poche parole, normalmente intenti piuttosto ad ascoltare, attenti ai rumori, a scrutare le ombre per leggersi “*dio-sa-cosa*”, ad affrontare, a sfuggire realtà e sogni chimerici, troppo orrendi per essere ricordati.

Prendevano posto sulle panche, allineati sui tre lati della taverna, uno accanto all'altro come in un coro a cappella. Guardavano silenziosi le luci potenti di quei quattro lumi a petrolio agli angoli del locale, ricordando, forse, le lunghe ombre di corpi e volti, volti e corpi proiettati fino all'infinito dalle loro lampade all'acetilene per le aspre volte di quei cunicoli e gallerie, sotto il domino spietato del signore del profondo con il quale, quotidianamente, dovevano misurarsi.

Sulla parete libera della taverna presiedeva al banco la Minghina <sup>3</sup> detta anche la “*Mingazza*” quando il gusto delle bevande somministrate non rispondeva ai sentimenti delle esigenti papille degli avventori.

Quando la libagione scioglieva le lingue, le battute spuntavano all'improvviso; avevano così inizio le conversazioni sulle varie teorie e discorsi intorno allo zolfo che spaziavano dai fatti e problemi quotidiani della loro attività, alla genesi, alla geologia, alle tecnologie di estrazione dello zolfo.

Tra le tante dimostrazioni e lezioni tramandate da questi vecchi quelle da me preferite e imparate, fin da bambino, furono intorno alla nascita dello zolfo, sostenute o contestate dalle diverse correnti di pensiero.

Alla base c'era quella dei filosofi inclini ad una visione biblica della genesi dello zolfo <sup>4</sup>: “*Anco sopra le gerarchie celesti, Idio creò Lucifero più bello e più nobile di ogni altra creatura...E più bèl tra quei chi staseva in zèl sota e signor, l'era Lucifero. Lò più at tot e cnuseva d'Idio i segrit. Acsè un dè Lò u vens a savè che Idio us vleva fè oman purèt c'mè nun. Mò a Lucifero c'lera un gran sgnor, quest un i stseva ben. Alora Lò us arvultè me Signor e ul cumbatè. Ma quent San Michel Arcanzal u trumbè la carica, Lucifero è caschè da caval da e zel in tera. In tla saca però ui armanzè la ceva de pòz de profund...*”<sup>5</sup>

(A dar manforte a questa teoria vi è la notizia riferita da Don Matteo Morellini, nel 1695, a

seguito di un incidente accorso nella solfatara del Budro. - Archivio Don Burchi -)

“*E così s'aperse una buga nello abisso e subito salse(sali) el fummo dal pozzo, come quello di una fornace grandissima e rovente, si scurò il sole e questo fumo aveva l'odor del solfo*”.

Questa apocalittica teoria veniva parzialmente messa in discussione dai semi-razionalisti: *non era vero, dicevano, che Lucifero cadendo dal cielo prendesse la chiave del profondo, perché questa era ben custodita da San Pietro a Roma. E il pozzo profondo l'aveva fatto Don Cornelio Riciputi con una grande trivella di ferro azionata dai suoi somari più di 400 anni fa. Per questo alla sua morte gli avevano fatto un monumento qui davanti alla taverna.*<sup>6</sup>

Un'altra bella lezione sostenuta dai razionalisti puri era quella sull'origine geologica dello zolfo, che così iniziava: “*C'era una volta un mare immenso che copriva l'intera vallata fino ai boschi sopra Rivoschio pian piano poi le acque si ritirarono per andare a prendere lo zolfo. Comparvero così la Roccia della Colombara e la collina di Bora. Poi le acque ritornarono per portare lo zolfo a Casalbono e Falcino, di qua e di là del fiume. In un andirivieni di secoli ne portarono tanto, ma lo nascosero sotto sette seghe dove bisogna andarlo a scavare*”

A questo punto i bambini e i ragazzi impertinenti e scettici chiedevano ai filosofi: “*Ma voi l'avete visto quel mare grande? NO! Nessuno l'ha mai visto, perché noi non c'eravamo ancora. Ma se voi “andrete” a letto e dormite subito, vedrete quella immensa distesa azzurra.*”

E di lassù, dal Borgo antico del mio paese di zolfo era tutto vero! Si vede tutto!

### (Danilo Predi)

<sup>1</sup> Il Borgo dei Venzi sorse al margine Nord della solfatara e miniera del Budro nel XVI secolo, divenne centro commerciale di smistamento e spedizione dello zolfo i cui magazzini erano ubicati ai Casetti. Il Borgo è esattamente equidistante dalle miniere di Boratella a Sud, Valdinoce a Ovest, Formignano a Nord, Monte Vecchio a Est. Lo sviluppo cominciò con la famiglia Venzi e successivamente con quella dei Riciputi o (Reciputi), che nel XVI secolo faceva capo a Monsignor Cornelio, e poi con quella dei Morellini, provenienti nel XVII secolo da Polenta, che facevano capo a Don Matteo, parroco di S.Margherita di Casalbono, e a Don Demetrio, parroco di Bora ( esiste ancora a Bora un loro antico palazzo con cappella in rovina).

Nel Borgo gli Arigoni, oltre a quelle sul torrente Borello, avevano aperto una nuova taverna che rimase

funzionante fino agli inizi del XX secolo. Le famiglie dei Riciputi e Morellini erano perennemente in lotta fra loro per l'accaparramento di concessioni e terreni di sfruttamento. Una pace fu sancita con il matrimonio fra Ambrogio dei Morellini e una giovane dei Riciputi. Per l'occasione fu eretto nel borgo, nel 1700, un Oratorio dedicato a S. Ambrogio e a S. Barbara ( archivio Burchi) visibile nei suoi resti fino ai primi del '900, quando venne demolito del tutto per la costruzione della casa dei Poloni.

<sup>2</sup> Estlonc è il soprannome di Guglielmo Arigoni.

Gnuleta “ Giulio Severi.

Fafola “ era un Forlivesi.

Finaia “ Giuseppe Predi nipote omonimo del solfataro morto alla Boratella.

Minghinon “ Canali Alessandro padre di Giuseppe ex sindaco di Longiano.

Miten “ Rossi dei Casetti.

Murlen “ Morellini Giovanni.

Tilin “ Attilio Forlivesi, magazziniere ai Casetti. E' rimasta celebre una sua frase pronunciata in occasione della visita di un funzionario della Montezolfo: “Venga ingegnere andiamo di là del monte, dove vedrà le “*sgranfagnate*” dei nostri poveri morti e il pane duro che ci hanno lasciato.”

<sup>3</sup> La Minghina (o Mingaza) era la Domenica dei Riciputi, una donna energica ed intraprendente. Soccorse il suo primo marito rimasto vittima di una smottata nella “buga” sotto Trabella e se lo portò a casa da sola. Rimase vedova a trent'anni e sposò poi Leopoldo (Turtena) degli Arigoni. Gestiva lei la taverna, si recava con i cavalli a fare “la leva” di quanto occorreva alla taverna e alla miniera, a Forlì e a Meldola da sola e armata; alle volte sparava lungo la strada a quelli che tentavano di derubarla.

<sup>4</sup> Ricordo che tutta l'epopea dello zolfo si svolse per la maggior parte sotto il potere temporale dei papi. Era perciò molto utile e conveniente conoscere testi biblici e orazioni a memoria.

<sup>5</sup> “Perfino sopra le gerarchie celesti, Dio creò Lucifero più bello e più nobile di ogni altra creatura .. Il più bello di quelli che stavano sotto Dio era Lucifero. Lui conosceva più di tutti i segreti di Dio. Un giorno venne a sapere che Dio voleva farsi uomo povero come noi. Poiché Lucifero era un gran signore questa cosa qui non gli stava bene. Allora si ribellò e combatté contro Dio. Ma quando San Michele Arcangelo diede la carica, Lucifero cadde da cavallo dal cielo giù in terra. In tasca, Lucifero, aveva rimasto la chiave del pozzo del profondo.....”

<sup>6</sup> Il monumento a Monsignore Cornelio Riciputi era a fianco dell'oratorio di S. Barbara. Fu demolito in epoca napoleonica; ma un pezzo della colonna che porta il nome del Monsignore e la data della morte, avvenuta nel 1609, è visibile ancora sul piazzale della chiesa di Casalbano.

Sarebbe opportuno che Qualcuno che lo sa, provvedesse a ricoverarlo all'interno della chiesa !!.

**Come sempre a tutti gli attenti lettori un grazie sentito; attendiamo altri contributi**

**per rendere più interessante questo nostro notiziario.**

*Boratella e dintorni*

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornalino, continuiamo a esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.**

**Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì – busta n° 74 fasc. 419)**

Dai numerosi fatti di sangue che andiamo via via esponendo, avendo come particolare riferimento l'ambiente che ruota attorno alle miniere di zolfo, si può desumere che oltre alla violenza quasi innata al tipo di lavoro allucinante della zolfataro, spesso, si va ad innescare quella violenza “pseudo-politica”, che fu non meno sinistra e scatenante.

Nel comprensorio cesenate le associazioni politiche si caratterizzarono, subito dopo l'unità d'Italia, per una loro frantumazione in numerosi clan tribali e settari. Quelle di periferia, anche per la forte presenza di un sostanzioso nucleo operaio delle miniere, erano assai importanti al punto da influenzare pesantemente le stesse associazioni della città capoluogo. Non fosse altro per aver fornito la schiera dei numerosi sicari protagonisti di vendette fra partiti del palcoscenico cesenate.

Ciò era meno evidente, ad esempio, nel comprensorio forlivese o faentino, dove le associazioni politiche della città riuscivano a “dominare” la scena con fermezza, estendendo tale egemonia anche nelle campagne. Quindi la forte recrudescenza della criminalità nel cesenate può ascrivere, anche, a questa spiccata “anarchia”.

Il fatto che andiamo a documentare e che vede protagonisti minatori della zolfatarata di Montevecchio, di proprietà di Natale Dellamore, e di quella della Busca, della Società delle Miniere Solfuree di Romagna, si inserisce nel contesto sopra precisato.

Nel borgo di Roversano, alle ore 23 della notte del 16 novembre 1869, Vesi Pietro, detto "Picioz", si sta apprestando per partire a piedi verso la miniera di Montevecchio per il turno della notte. Un primo colpo d'arma da fuoco rimbomba nel silenzio del piccolo villaggio e ferisce al basso ventre il Vesi, che tenta una disperata fuga, quando un secondo colpo alla schiena lo fa stramazza a terra; i suoi lamenti sono intesi dai due sicari, che infieriscono ancora con tre colpi di pugnale alla schiena, al petto ed al capo. Ma la forte tempra del Vesi resiste e viene raccolto da Sebastiano e Salvatore, padre e figlio detti *Colombaron*, che stanno tornando a casa dalla miniera di Montevecchio. Le condizioni del Vesi sono disperate, viene chiamato il prete, ci sarà anche la confessione e vengono fuori i nomi degli assalitori: Casadei Salvatore di anni 19 e Montalti Matteo di anni 20 entrambi zolfatari. Poi il trasporto all'Ospedale di Cesena ma poco dopo Vesi morirà. La sentenza della Corte d'Assise di Forlì, emessa il 27 luglio 1870, comminerà una pena di 20 anni di lavori forzati per entrambi, tenuto conto della minore età (allora la maggiore età si raggiungeva al 21 anno).

Ma lasciamo ora parlare alcune parti del documento, più precisamente la relazione del delegato di pubblica sicurezza di Cesena, in data 3 febbraio 1870, al Giudice Istruttore, dopo le approfondite indagini ambientali, per far emergere quella connotazione di lotta "*politica*" tra clan che insanguinava la Romagna.

**"...Non si ignora come nelle Romagne si vuole che esistano Sette segrete, le quali per antica tradizione sotto il palliativo politico e con il pretesto di purgare la Società dai ladri e dai malfattori sfoga la sua sete di sangue con la perpetrazione dei più atroci misfatti. Vuolsi che anche il Montalti fosse uno degli aggregati a queste sette. ... Risulta che il Montalti nell'adunanza tenuta nella parrocchia di San Carlo, come dalla dichiarazione resa da Bernetti Alessandro e inviata il 7 ottobre 1869 al Pretore di Cesena, (dichiarazione resa 40 giorni prima dell'omicidio del Vesi ed a dimostrazione dell'attenta sorveglianza della polizia e carabinieri anche a seguito di furti e grassazioni perpetrate nella zona) era**

**deciso di perseguire i ladri. .... Era stata involata (rubata) a Donati Domenico detto *Canzagna* da Falcino una schioppa. (Il Donati faceva parte della setta del Montalti e si riteneva che il Vesi fosse implicato nel furto). ... E' vero che il Vesi prima della sua morte dichiarava a quest'ufficio che le cause per le quali si era attentato alla sua vita erano quelle di essersi rifiutato di far parte ad una società segreta che non gli piaceva. Ma invece vuolsi che il Vesi per la sua pregiudicata condotta in materia di furti era entrato in conflitto contro i componenti della setta. Di fatti se si vuol riflettere al sistema che apparentemente tiene la Setta col mostrarsi contrarissima ai ladri, il Vesi era già stato condannato dal consiglio di guerra Austriaco (durante il governo della Chiesa) a sedici anni di lavori forzati per rapina con resistenza alla forza, pena che per grazia Sovrana gli venne commutata a cinque anni di sorveglianza. Come poteva essere invitato a far parte di quest'associazione? Con tale circostanze deve ritenersi, e come anche manifesta la pubblica opinione che l'assassinio Vesi sia avvenuto più facilmente per essere invisibile stante i suoi cattivi precedenti e per avere parlato contro i Garibaldini che per essersi ricusato, come egli disse, di far parte ad una associazione segreta. Dalle circostanze sovraesposte, la S. V. III.ma rileverà come sia ben difficile sul momento che le mene della Setta che si trovano nascoste nel mistero, appurare, e quindi dichiarare in modo positivo i veri motivi che furono causa dall'assassinio Vesi. ....**

Sia il Montalti che il Casadei dopo l'arresto, avvenuto il 17 novembre 1869, si dichiaravano innocenti portando come prova a loro favore che nella serata della sparatoria erano nella miniera della Busca (in parrocchia di Formignano) e quindi non potevano essere materialmente in quel di Roversano. Interessanti sono le due perizie eseguite per confutare le asserzioni degli accusati. Una, del 6 marzo 1870, voleva accertare il tempo impiegato da un buon camminatore dalla località della Busca a quella di Roversano. Veniva indicato il percorso: lungo il fosso della Busca sino alla provinciale e poi per la via Castiglione superando il ponte sul fiume Savio e infine il sentiero nella selva sino a Roversano. Il militare incaricato impiegò h. 1 e 33 minuti. L'altra, eseguita dal laboratorio chimico dell'Istituto Industriale e Professionale della Provincia di Forlì, doveva dimostrare che alcune macchie sulla giacca e sul gilet del Montalti e quelle su un bavero della giacca del Casadei erano di sangue umano. Le conclusioni dopo varie reazioni chimiche sui reperti non portarono i periti ad attestare che il sangue provenisse dall'uomo, anche per il fatto che erano trascorsi oltre 25 giorni dall'omicidio ed il materiale organico aveva subito forti alterazioni.

## Libri consigliati

**Giorgio e Nicola Pressburger** – *Storie dell'Ottavo Distretto* – Einaudi Tascabili – prima edizione 1986 -TORINO, 2001, pp.136 £. 16.000, €8,26  
In Biblioteca Malatestiana: Dewey 853.914  
PRESG n° 189006.

Come è a conoscenza dei nostri lettori, da tempo ci stiamo interessando a Lajos e Francesco Kossuth. Il primo è il patriota ungherese amico di Cavour, Mazzini e Garibaldi, il secondo è suo figlio, direttore, in Cesena, della "Cesena Sulphur Company" dal 1872 al 1887. Che nesso possa esserci tra i Pressburger scrittori ed i Kossuth di primo acchito sembra non avvedersi. In realtà scavando appena oltre la prima crosta, troviamo che sia i Kossuth che i Pressburger sono ungheresi, che Giorgio Pressburger è direttore dell'Istituto di Cultura Italiano a Budapest, e dato che, in questo 2002 a Cesena, anche con la nostra collaborazione, verrà organizzata una giornata di studio sui Kossuth, era doveroso coinvolgere tale Istituto Italiano di Cultura all'estero. Giocoforza per me, che non conoscevo lo scrittore Giorgio Pressburger, era leggere almeno un suo libro. Ecco come sono arrivato a "Storia dell'Ottavo Distretto".

Un libro che si legge bene, pulito e soprattutto ti fa trascorrere un pomeriggio in ottima compagnia, basta disporsi all'ascolto. L'Ottavo Distretto è un quartiere di Budapest, la città natale dei Pressburger. Quando venne progettato, oltre 100 anni fa, doveva diventare un quartiere modello e destinato alla borghesia commerciale budapestina. Palazzi di buona fattura, strade larghe, il teatro più capiente della città, il cimitero-mausoleo, dove poi furono raccolti i resti dei padri della Patria. (*E' qui che si trova il grandioso mausoleo che raccoglie i resti di Lajos Kossuth e della sua famiglia*). Ma gli eventi della storia, come spesso è accaduto, portano a capovolgimenti inimmaginabili. L'Ottavo Distretto, dopo la prima guerra mondiale e la disfatta dell'impero austro-ungarico, decadde piano piano: i bei palazzi con ampi appartamenti vennero abbandonati dai nobili-borghesi, caduti in rovina, ed arrivarono in gran numero piccoli

mercanti ebrei e zingari. I bei caseggiati costruiti con pretenziosità vennero adattati alla nuova popolazione, divennero alveari dove le minoranze reiette tentarono di sopravvivere ad una vita difficile e disagiata come si addice, in genere, a chi è costretto a vivere nel "ghetto". Nel libro vengono narrate dieci storie, sembrano quelle "favole" raccontate in tempi andati della nostra fanciullezza, quando c'era meno frastuono attorno e nel silenzio dell'ascolto le cose dette entravano giù nel labirinto delle nostre menti e si attardavano per rimanere, poi, impresse e accompagnarti piacevolmente nel lungo cammino della vita. Questo dei Pressburger è un libro pregevole per la narrazione fluida e per quella documentazione della realtà culturale e storica di una parte della popolazione di Budapest, oggi ormai scomparsa. Nello scenario "dell'Ottavo Distretto" sono protagonisti bambini ebrei e zingari, uomini e donne descritti nella loro fisicità e nei sentimenti; tutti quanti ruotano attorno alla piazza del mercato Teleki, il luogo «dove mangiare e morire è la stessa cosa». Gli autori del libro, oltre ad essere stati residenti nel ghetto, sono abili narratori dei racconti dei testimoni che hanno vissuto, visto, captato i rumori e gli odori della piazza-mercato Teleki. L'offesa arrecata dall'oppressione delle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale, la persecuzione razziale e, poi, il nuovo regime comunista, che prese il potere in Ungheria, con nuove sofferenze e soprusi emergono con quel rigore delicato che ti entra dentro insinuandosi nei più profondi meandri della psiche. I fratelli Pressburger, dopo l'insurrezione del 1956 contro il regime sovietico, arrivarono ospiti in Italia.  
(ppm)

---

Il nostro socio Lelio Burgini di Cesena ci ha inviato il volume su "Marietta Alboni" e le note di presentazione. Marietta Alboni, cantante contralto cesenate (1826-1894), ha calcato i più importanti palcoscenici del mondo riscuotendo, ovunque, meriti ed onori. Bene hanno fatto sia l'amico prof. Michele Massarelli, traduttore dal francese del libro di Pouglin su Marietta Alboni, sia Lelio Burgini per il capitolo dedicato alle sue ricerche d'archivio puntigliose e precise sul personaggio. Emerge, fra l'altro, una singolare Alboni patriota, che ha aiutato all'estero, con concerti di beneficenza, Giuseppe Mazzini e tanti rifugiati politici oltre ad emigranti italiani. Da anni il prof. Massarelli e Burgini hanno, con articoli su giornali locali e manifestazioni, voluto

tenacemente che questa nostra concittadina non venisse dimenticata.

**Arthur Pougin** *Marietta Alboni* – traduzione di MICHELE MASSARELLI – Società Editrice «Il Ponte Vecchio» - CESENA, 2001, pp.126 £. 20.000, € 10,33

*«E' cantando, praticando questa arte suprema e consolatrice fra tutte che ho acquistato la fortuna che possiedo. Lascero' la vita con questo dolce pensiero di averne disposto per incoraggiare e per consolare»*

Sono queste le parole di chiusura del testamento di Marietta Alboni, morta a Parigi il 23 giugno 1894 e sepolta nel cimitero di Père Lachaise. Marietta era figlia di romagnoli e risiedeva nella capitale francese dal 1847.

Sua madre era di Terra del Sole vicino a Forlì, mentre il padre era di Traversara di Bagnacavallo (RA). Marietta Alboni penultima di sette figli, nacque il 6 marzo 1826 a Città di Castello, ove il padre, dipendente della Dogana Pontificia, era stato distaccato. Dal 1831 la famiglia Alboni si trasferisce definitivamente a Cesena. Saranno questi anni determinanti alla Sua formazione artistica; a Cesena la Marietta era considerata un piccolo prodigio.

Cantava nelle case dei nobili o con le sue amichette sulle mura adiacenti a Porta Cervese. A nove anni affascinò, con il suo canto, in una cerimonia alla Madonna del Monte. Ovunque era apprezzata questa meravigliosa voce, che in seguito avrebbe rivelato il più grande contralto di tutti i tempi. L'Alboni proseguì gli studi, iniziati a Cesena, al Liceo Musicale di Bologna ove era direttore Gioacchino Rossini. Può essere considerata l'unica allieva del Compositore e gli sarà per questo sempre riconoscente. Grande fu l'amicizia tra il Rossini e l'allieva nei lunghi anni trascorsi da entrambi a Parigi. Poi, la sua carriera: tutto un susseguirsi di successi. Si esibirà nei maggiori teatri d'Europa e nelle lontane Americhe. Ben poche furono, invece, le sue presenze nei teatri italiani. L'ultima fu a Torino, al Teatro Carignano, nel dicembre 1851. Marietta diventerà in molti paesi del mondo una celebrità, un mito. In Italia ed a Cesena, ove vissero fino alla morte alcuni suoi familiari, giunsero le notizie dei suoi trionfi.

Venne celebrata dai poeti. L'americano Walt Whitman dopo averla udita scrisse: *«forse suoni più dolci mai uscirono da labbra umane»* e nella sua raccolta di poesie «Foglie d'erba», la chiama *«Venere contralto, orbe lucente»*.

Nei 1852 negli USA venne varato con il suo nome un veliero: il Clipper Alboni, sulla cui prua era disegnata una colomba. Questa nave collegò per molti anni l'America all'Europa.

Tale era la celebrità della Alboni; ma vanno anche ricordati *«il suo desiderio di rendersi sempre utile agli altri, infine la sua generosità e il suo animo liberale nei confronti di tutte le sventure»*, come ebbe a scrivere il suo biografo Pougin. Marietta Alboni onorò ed onora, tuttora, l'Italia, come Artista e come donna. Oltre agli innumerevoli concerti benefici dati, ai numerosi aiuti economici, anche a parenti ed amici cesenati, Ella lasciò in beneficenza al comune di Parigi una enorme fortuna da elargire ai poveri.

L'Italia, per vari decenni del secolo scorso, parve dimenticarsi di questa sua figlia, e forse fu già colpevole quella *“Italiotta post-risorgimentale”* che rifiutò nei 1887 di fare intervenire l'Alboni in Santa Croce a Firenze in occasione della traslazione delle spoglie di Rossini dal cimitero Père Lachaise di Parigi.

Ella allora reclamò: *«l'onore come italiana e come scolaria dell'immortale Maestro, di cantare la messa nella mia cara e amata Patria, nel giorno in cui avrà luogo la cerimonia funebre»*, ma il pensiero dell'Alboni, come ci informa il suo biografo non andò realizzato, *«a causa di bizzarri intrighi»*. Scrisse di Lei un giornalista francese dopo averla udita:

*“Chiudete gli occhi, ascoltate questa voce pura, ferma, di una dolcezza di cui non è possibile avere un'idea, ascoltatela...”*

**(Lelio Burgini)**

---